

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

Non ricordo più chi fu a dire che ogni autore dovrebbe tenere un taccuino, pur facendo attenzione a non farvi mai riferimento. Prendendo nota di una cosa che ci colpisce, noi la separamo dal flusso incessante di impressioni che si affollano davanti all'occhio della mente, e forse riusciamo a fissarla nella memoria. Quando sappiamo che prenderemo nota di una certa cosa, la osserviamo più attentamente del solito, e in tal modo dentro di noi troveremo le parole che daranno alla cosa in questione il suo posto particolare nella realtà. I miei taccuini sono perciò da intendersi come una sorta di magazzino pieno di materiali destinati ad un futuro utilizzo, e nient'altro". Con queste parole in un certo senso programmatiche, William Somerset Maugham introduce il suo corposo taccuino di scrittore. Una sorta di diario di bordo che co-

minciò a scrivere quando aveva diciotto anni e che lo accompagnò per i successivi cinquanta, dove tenne traccia delle varie esperienze fatte - la sua vita fu davvero ricchissima. Prima medico, poi scrittore affermato che ebbe la possibilità di viaggiare per il mondo dal Borneo all'India, passando anche per missioni segrete compiute in Russia - e della sua maturazione personale, come scrittore e come uomo. Traspare la meticolosità e l'intelligenza di un uomo mosso dalla costante curiosità, a volte cinico e duro, altre più portato alla riflessione posata. "A volte, di sera, mi domando che cosa ho fatto durante il giorno, quali nuovi pensieri, quali nuove idee ho avuto, quali particolari emozioni ho provato, in che cosa quel giorno si sia distinto dagli altri, e troppo spesso la giornata appena trascorsa mi appare insignificante e inutile". Un'in-

quietudine di fondo - a cui la scrittura di una vita ha cercato di dare voce e forma - che lo ha portato a non risparmiarsi, a tentare di andare in profondità, a trovare nella scrittura un momento di libertà e onestà assoluta, spesso dolorosa e ultimamente inconcludente nel trovare risposta alle grandi domande. Quello che è certo è che Somerset Maugham ha vissuto per la scrittura, è rimasto fedele tutta la vita a quel gesto - lo scrivere - e attraverso quel viatico ha potuto conoscere sé e il mondo. Così il suo taccuino contiene sì la sua vita particolare ma in un certo senso ne contiene molte altre, che hanno lambito la sua anche solo nell'immaginazione e nel pensiero. "L'unico modo per essere innovativi sta nel cambiare di continuo, e l'unico modo per essere originali consiste nell'accrescere, estendere, approfondire la propria personalità". (Gaia Montanaro)



W. Somerset Maugham

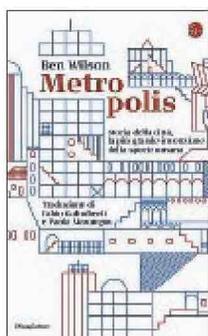
Taccuino di uno scrittore

Adelphi, 412 pp., 24 euro

Per una volta, si può cominciare dalla fine. L'ultimo capitolo del libro di Ben Wilson, ricercatore a Cambridge e columnist di Spectator e Guardian, è dedicato alle megalopoli odierne. Che, è vero, si stanno espandendo nei luoghi più ricchi di diversità biologica, mettendo a rischio migliaia di specie animali e vegetali, e "stanno fagocitando larghe fette dei terreni agricoli più fertili del mondo". Ma al tempo stesso sono un laboratorio di strategie di adattamento a rapporti fra tessuto urbano e natura finora inediti: dalla riqualificazione delle autostrade urbane a Seul alla moltiplicazione delle aree verdi su tetti, muri e marciapiedi a Singapore, dall'ottimizzazione dei consumi di acqua grazie all'IA a Santander agli orti urbani in mille angoli del mondo, le città ancora una volta stanno dando

prova della loro capacità di adattamento. Caso estremo ed emblematico è Lagos, "per alcuni, simbolo della catastrofe del mondo moderno; per altri, testimonianza dell'incredibile capacità della nostra specie di adattarsi all'ambiente urbano e di renderlo familiare, per quanto inospitale e spaventoso appaia". Dietro il traffico, la sporcizia, il caos di Lagos infatti ferve una vita che permette a milioni e milioni di persone di uscire dalla miseria stagnante delle campagne e di costruirsi condizioni via via più dignitose: "La Lagos del 2020 è molto diversa da quella del 2000, che sembrava carambolare verso il disastro. Oggi la sua economia è in piena espansione, così come la musica, la moda, il cinema, la letteratura e le arti. Mega in tutti i sensi, Lagos pulsa di energia frenetica; il suo dinamismo è

inebriante". Il motore di tutto questo? L'intraprendenza, la capacità di iniziativa, l'inventiva di milioni di persone a continuo contatto le une con le altre. Ovvero, la stessa ricetta che ha caratterizzato tutte le città della storia, dalla Uruk sumera alla Londra del XVIII secolo, dalla Baghdad dei califfi alle città della Lega Anseatica alla New York del Novecento. Così, il libro di Ben Wilson è una cavalcata attraverso la creatività degli esseri urbani, con la loro genialità e i loro fallimenti, fra i problemi materiali e le risorse della vita quotidiana (chi avrebbe detto quanta importanza ha sempre avuto il cibo di strada, dalla Roma antica a oggi?). E si scopre che una città funziona non quando un potere cerca di imporle una "coerenza artificiosa", ma quando si mette a servizio dell'ingegno e dell'intraprendenza dei suoi abitanti. (Roberto Persico)



Ben Wilson

Metropolis

il Saggiatore, 568 pp., 34 euro

Poche storie, i giovani di oggi sono meglio di quelli di ieri

E' vecchia quanto l'uomo la convinzione che l'umanità vada deteriorandosi generazione dopo generazione. Alzi la mano chi non ha mai sentito un adulto, spesso anziano, sentenziare senza possibilità d'appello che le nuove leve, le generazioni venute al mondo dopo di lui, sono la prova decisiva che la nostra storia è sul punto del tracollo definitivo.

Perché i nuovi, i giovani, sono sempre e comunque portatori di disvalori, maleducazione, insensibilità. E' per colpa loro se tutto andrà in rovina.

Questa convinzione è ineliminabile, e sbagliata, profondamente sbagliata. Semmai è vero esattamente il contrario.

Ogni generazione, seppur di poco, trae insegnamento da quelle precedenti, permettendo alla nostra civiltà di migliorarsi. I giovani di oggi, sono meglio di quelli di ieri, quelli di ieri meglio di quelli di ieri l'altro. E così via. L'umanità si sarebbe estinta da parecchio se ciò non fosse semplicemente vero.

Questo terribile periodo, la pandemia di Covid-19 che ha travolto il mondo e di cui a occhio ancora a malapena si scorge la fine, ne è la conferma più bella e confortante.

I nostri figli, i nostri nipoti, hanno accettato questi mesi di privazioni, la libertà compromessa e relegata fra le mura domestiche, con senso di civiltà e consapevolezza, hanno fiutato la gravità della situazione e nella stragrande maggioranza dei casi si sono messi a disposizione dando prova di maturità e senso civico. E, da che mondo è mondo, è assai più difficile da contenere la vitalità di un ventenne rispetto a quella di chi ha doppiato più volte questa bellissima e fugace stagione della nostra vita.

La riprova sta in quel folto e stravolto popolo che risponde al nome dei No vax. Guardate l'età media di questi individui. Spesso sono i figli a vaccinarsi malgrado il diniego dei genitori, fanatici di affabulazioni false quanto incredibili.

Un altro dato abbastanza evidente per chi ha voglia di vedere. Per quanto se ne possa dire, i giovani riconoscono al valore della cultura un primato che tanti dei loro genitori, soprattutto di quelli nati negli anni 70, non riescono a fare.

I giovani leggono, e tanto, e altrettanto giudicano. La critica che gli viene spesso mossa: la scarsa attentività, è senz'altro vera, ma nessuno dice che la loro capacità analitica è mille volte più acuta e profonda di tanti adulti. La loro mente viaggia a una velocità diversa dalla nostra.

E sono aperti al confronto sincero su ciò che l'uomo, tutti noi, è nel profondo. Vogliono investigare dentro la loro natura, e ridurre tutto alla sfera e all'orientamento sessuale è perlomeno riduttivo.

Sta a noi adulti invertire i fattori. Riconoscere nei giovani una forza da cui attingere, e non una zavorra da collocare alla meglio quasi fosse una maledizione.

Perché la verità, da che mondo è mondo, è sempre la stessa: siamo noi adulti a mancare troppo spesso in opere ed esempi. A voi che vivete la meravigliosa primavera della vita, il compito di prenderci per mano e insegnarci un nuovo modo di stare al mondo. Partendo da piccoli passi, tentate di convincere tanti dei vostri genitori No vax a vaccinarsi, provate a convincerli che la scienza è una cosa, le favole un'altra.

Daniele Mencarelli



(elaborazione grafica di Giovanni Battistuzzi)

Nel 1944, quando dà alle stampe *Lo Stato onnipotente*, Ludwig von Mises ha sessantatré anni. Originario dell'Ucraina, formatosi a Vienna, dopo aver trascorso sei anni in Svizzera, dal 1940 si trasferisce negli Stati Uniti: ha già pubblicato numerose opere che lo hanno imposto come uno tra i maggiori economisti del suo tempo e uno padri del liberalismo contemporaneo. Antimarxista fino da giovanissimo, von Mises fu un critico irriducibile del collettivismo, del socialismo e del comunismo, da lui peraltro considerati pressoché indistinguibili. In questo contesto si colloca il suo deciso antistatalismo, che si coniuga con un altrettanto chiaro apprezzamento per il sistema capitalista, nella convinzione che l'assenza di libertà economica conduca inevitabilmente verso il baratro del totalitarismo. Secondo von

Mises, ciò è testimoniato dall'affermarsi del nazismo e del comunismo, ideologie che "divinizzano" lo stato a scapito dell'individuo, il quale, invece, è e deve rimanere il vero protagonista della storia umana. Egli riteneva che tra benessere, libertà ed economia di mercato intercorresse uno stretto legame, come, al contrario, esiste un nesso molto evidente tra interventismo statale e nazionalismo, tra protezionismo e guerra. Nella prima parte dell'opera, l'autore descrive il collasso del liberalismo tedesco; nella seconda spiega che cosa siano il nazionalismo e lo statalismo e quale rapporto esista tra essi; la terza sezione dell'opera è dedicata al nazismo, mentre nella quarta e ultima von Mises si sofferma a tracciare le linee del futuro che attende la civiltà occidentale. Scrive Lorenzo Infantino, docente della Luiss, nell'ottima

Introduzione: "Mises appartiene al ristretto gruppo di coloro che hanno afferrato, con immediatezza, il reale obiettivo della pianificazione economica e del generalizzato interventismo della politica nell'economia. Qualunque cosa dichiarino, l'una e l'altro mirano alla soppressione della libertà individuale di scelta"; quella libertà che, per strade diverse ma convergenti, venne annullata sia dai comunisti che dai nazisti, i quali dettero luogo all'assolutizzazione dello stato. Afferma von Mises: "Tutta l'oratoria dei sostenitori dell'onnipotenza dello stato non può annullare il fatto che non c'è che un sistema che opera a favore di una pace durevole: un'economia di libero mercato. Il controllo statale porta al nazionalismo economico e quindi al conflitto". Ludwig von Mises si spense a New York il 10 ottobre del 1973. (Maurizio Schoepflin)



Ludwig von Mises

Lo Stato onnipotente. La nascita dello Stato totale e della guerra totale

Edizioni Società Aperta, 406 pp., 25 euro

Uno spettro si aggira per il mondo: lo spettro del pessimismo. Esso precede di molto i mesi pandemici e, c'è da scommettere, ci terrà compagnia ancora a lungo. Appare nella letteratura filosofica, che anticipa di secoli molte delle sensazioni oggi così presenti; lo scopriamo nei libri e lo osserviamo nei film e nelle serie tv; è tangibile nelle narrazioni che circolano nei social, che incorniciano il marketing, che fanno da sfondo ai videogiochi. L'idea di progresso, che illumina il futuro con la speranza di una svolta risolutiva, si è ribaltata nella consapevolezza che l'universo non si cura affatto di noi, insufflando così l'angoscia per una minaccia costante. Alle voci del passato, secondo cui quello in cui viviamo è il migliore dei mondi possibili, oggi si sovrappongono le voci che suggeriscono che forse non è così: forse viviamo nel

peggiore dei mondi, e la natura non ci è solo indifferente, ma potrebbe tramare contro questa strana escrescenza auto-cosciente che è l'umanità.

In *Blackened. Frontiere del pessimismo nel XXI secolo*, Andrea Cassini e Claudio Kulesko ricompongono la costellazione del pensiero pessimista nella sua paradossale estrema vitalità. Non è un gratuito disfattismo, bensì la benefica presa d'atto che il futuro si trasforma in una trappola mortale se lo arrediamo di illusioni, di promesse, di nocive coazioni alla felicità. Il pessimista, col coraggio di chi affronta il Sole fuori dalla caverna platonica, non è un rassegnato, ma rifiuta parimenti la stolidità spensieratezza che fa perdere presa sul reale. Lo sguardo del pessimista non deforma, ma costringe ad affrontare francamente i risvolti meno edificanti della gratuità del-

la vita.

Siamo ben lontani dall'eroismo della tragedia antica, in cui la lotta rinnova la misura della dignità umana. Ci riscopriamo personaggi secondari in una trama piatta, fallimentare, per nulla degna di essere raccontata: è una scoperta che fa il pari con quelle di Copernico, che ci ha tolti dal centro dell'universo, di Darwin, che ci ha consegnati a una genealogia scimmiesca, di Freud, che ci ha imposto una scomoda coabitazione con un lato sconosciuto della nostra anima. La domanda fondamentale della filosofia, "Perché l'essere e non il nulla?", si è trasformata in un grido di protesta; alla morte di Dio ha fatto seguito la sensazione che nulla più potrà prendere il suo posto. E' doloroso, ma è necessario offrire parola a tale emozione perché tutto questo dolore non rimanga spreca-

to. (Carlo Crosato)



Andrea Cassini e Claudio Kulesko

Blackened. Frontiere del pessimismo nel XXI secolo

Aguaplano, 176 pp., 17 euro

CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

L'artista danese di origine vietnamita **Danh Vo** presenta un gruppo di nuove opere realizzate con blocchi di marmo, legno e frammenti di sculture antiche. A lui piace pensarle come "pilastri" in cui materiali diversi trovano equilibrio statico ed estetico. Nella mostra viene presentata anche una nuova serie in cui **Danh Vo** fotografa i fiori del suo giardino di Berlino, sotto i quali il padre calligrafo scrive il loro nome in latino. E' un erbario sui generis, un modo di provare a dare il nome alle cose.

● **Milano, Galleria Massimo De Carlo. "Danh Vo". Fino all'11 novembre**
● info: massimodecarlo.com

* * *

Mark Steinmetz è, da almeno vent'anni, uno dei maggiori interpreti della tradizione della fotografia americana in bianco e nero. Colto, raffinato. E' una sorta di **Bill Evans** dell'obiettivo: ha "il tocco". **Irina Rozovsky**, che da poco ha pubblicato "In plain air", tra i photobook più interessanti dell'anno, fotografa invece a colori. Espongono immagini sul tema della natura invitati da **Omne, Osservatorio mobile del nord est, un'isola felice di buone iniziative.**

● **Castelfranco Veneto, Villa Parco Borlasco. "Mark Steinmetz, Irina Rozovsky. Natura". Fino al 1° novembre**
● info: villaparcoborlasco.it

MUSICA

di Mario Leone

Ritorna il tradizionale "Concerto per Milano", evento in Piazza Duomo che ha per protagonista l'Orchestra filarmonica della Scala. Una serata sotto le stelle che vede i milanesi radunarsi numerosi sotto la Madunina. Quest'anno, il direttore **Riccardo Chailly** rende omaggio all'Italia con la Sinfonia n. 4 in la magg. op. 90 (detta "Italiana") di **Mendelssohn**, il "Capriccio italiano" e "Romeo e Giulietta" di **Ciajkovskij**.

● **Milano, Piazza Duomo. Domenica 12, ore 20.30**
● info: filarmonica.it

* * *

Il pianista **Filippo Gorini** ha un rapporto speciale con **Ludwig van Beethoven**. Nel 2015 vince il primo premio e il premio del pubblico al "Concorso Beethoven" di Bonn. Poi la registrazione delle "Variazioni Diabelli" che gli sono valse il "diapason d'oro" e a gennaio 2020 la registrazione delle Sonate 106 e 111. Questa settimana presenta alla "Società del Quartetto" le "Variazioni Diabelli" in un ciclo di concerti dedicati ai compositori romantici.

● **Milano, Sala "Verdi" del Conservatorio. Giovedì 9, ore 18 (replica ore 21)**
● info: quartettomilano.it

TEATRO

di Eugenio Murralli

Rinascere senza dimenticare, elaborare, riconoscere e affrontare paure. Sono i propositi della ventesima edizione di **Tramedautore, Festival internazionale delle drammaturgie**, realizzato da **Outis** in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano. Questa festa della parola proporrà novità, retrospettive dedicate a compagnie emergenti, riscritture. Sabato 11, **Tramedautore** ospiterà il Premio drammaturgico "Carlo Annoni".

● **Milano, Piccolo Teatro, "Tramedautore". Fino al 19 settembre**
● info: tramedautore.it

* * *

Il Teatro **Franco Parenti** va "alla ricerca del sacro". Per il secondo **Parenti Art District & Design**, la direttrice **Andrée Ruth Shammah** ha ideato un percorso d'installazioni, letture, video, incontri con grandi personalità dell'arte e del design. Caduti i limiti posti dal sacro per proteggere la natura, nasce la necessità d'immaginare un nuovo rapporto tra uomo e cosmo, in un perfetto spazio di ritualità come il teatro.

● **Milano, "Parenti Art District & Design". Fino al 12 settembre**
● info: teatrofrancoparenti.it

